

la resolutione di la Signoria nostra. Et *alia, ut in litteris.*

*Di Zenoa, di sier Zacaria Loredan, capitano di le galie bastarde, di 3.* Andato li contra corsari, con la conserva bastarda, soracomito sier Filipo Badoer, et do galie sotil, soracomiti sier Alvisè Loredan, *quondam* sier Matio, et sier Hironimo da Canal, di sier Bernardin, par esso capitano in mar, sora Carthagenia, trovasse una nave, patron uno biscaino, di bote 600, corsaro; e volendo farla callar, non volse, et li trete artilarie e la butò a fondi; li homeni scampò in terra *etc.* Et scrive: come apar in la inclusa; la qual non si ave. Et che il Badoer, zonto, volea andar a tuor la roba; lui li fece più comandamenti non andasse, a la fin restò. El qual, venuto a lui, si alterò con il Loredan, soracomito, che li disse: Tu volevi andar a quella nave a robar, come sempre tu à fato. Et fono a parole, *ita* che il Loredan li dè uno schiafo, e lui cazò man al pugnàl. Fo gran remor; sì che avisa questo a la Signoria nostra. Et poi vene, come il patron era stà a lui e lo havia lassato, perchè la nave non havia fato danno a' nostri; e che non havendo voluto calar, esso patron ha confessato aver meritato il mal l'ha.

*Da Corfù, di rectori, etiam sier Almorò Pixani, vice capitano al colfo.* Avisa turchi reduti, numero 40 milia, verso la Zimera, et zimaroti, numero . . . milia, reduti a uno; sì che si provedi.

*Dil Zante, di sier Antonio da Mulla, provedador.* Dil so zonzar li. Et come sier Donado da Leze, suo precessor, havia intachato molti dacij, che non è il tempo; et scrive la quantità e li dacij *etc.*

*Di sier Hironimo Contarini, provedador di l'armada, verso le aque di Napoli di Romania.* Cosse vechie, 0 da conto; si dice Camalli ussirà di stretto con armada *etc.*

Fo posto, per li consieri, la gratia di sier Zuan Donado, *quondam* sier Nicolò, debitor a le raxon nove, per dacij. Non fu presa.

Fo posto confinar il capitano di Baruto in galia, per li savij ai ordeni. Presa.

Fo scritto a Roma per li episcopati, come ho ditto di sopra.

*A dì 10.* Fo gran consejo. In questo zorno, hore 16, morite domino Piero Ciera, prothonotario, *tamen* lui teniva esser cardinal, per il breve dil papa Alexandro, et andava in habito di cardinal, ma stava in caxa. Morse, se infìo la gola et fo sepolto la note.

*A dì 11.* Sier Alvixè Zorzi, venuto capitano

di Bergamo, fo a la Signoria, et referì justa il consueto. Da poi disnar fo consejo di X.

*A dì 12:* Fo pregadi. Et questo, perchè li oratori dil re di romani instavano la risposta. Et fo leto queste lettere:

*Di Elemagna, fono lettere.* Il re si partiria di Costanza, e tien anderà a la dieta di sguizari; aspeta la resolution di la Signoria. *Item,* la serenissima raina è graveda; et *alia, ut in litteris.*

*Di Franza, da Lion, di l'orator, di . . .* Come il re li ha ditto, è certo *omnino* il re di romani verà in Italia; e la Signoria si risolve, quello la vuol far come bona amiga; et che lui haverà persone 25 milia, *videlicet* 8000 sguizari, poi picardi, normandi, scozesi *etc.* *Item,* à di qua da' monti lanze 1200, et ne manderà di le altre. Et *alia, ut in litteris;* sì che non resta di far ogni provisione.

*Da Constantinopoli, di sier Lunardo Bembo, baylo, di 8 luio.* Come il turco mandava in Alexandria, con do schierazi, 8 milia miera di rami di Castamene a vender, che p'ù non à fato tal cossa: a horra è diventà merchadante.

Fo disputato certa materia; credo risponder al re di romani. Parlò sier Andrea Venier, consier, sier Antonio Trun, savio dil consejo, sier Piero Vituri. Terminà aspetar a quest'altra setimana; et fu comandà gran credenze.

Fo posto, per sier Andrea Venier, el consier, che cussi chome è stà preso, cussi il e legio, im pena di ducati 500, debino exequir quest'altra setimana: zoè far li capi di le fantarie per colegio, et compir li condutieri, sì che si habbi cavali X milia *etc.* Contradise sier Thomà Donado, savio ai ordeni, dicendo era vergogna dil colegio a meter questa parte. E fu presa.

*A dì 13.* La matina sier Piero Trun, venuto podestà di Vicenza, fo in colegio et referì *de more.* Da poi disnar fo pregadi per l'avogaria, per il caso di sier Lunardo Grimani; et si reduse più di 200, fino li procuratori, che mai non suol andar per tal cosse. Et reduto, sier Lunardo Grimani, con sier Marin et sier Francesco, soi fradelli, andò a la Signoria, oponer a sier Anzolo Trivixan, ch'è so nimigo, perchè 'l messe la partè el pagasse decime di la gastaldia. Sier Beneto Sanudo, consier, che *etiam* à possession a la gastaldia, si levò di la bancha. Et chiamato il Trivixan a la Signoria, il doxe il persuase andar fuora. Rispose: È leze che mi caza? Li avogadori disseno di no, perchè in far di justicia non si chaza. E il Trivixan disse: Termene! E cussi andò a sentar. Questo medemo fo di sier Domenego Pixa-